

Esteri

# Parigi denuncia interferenze e aspetta Macron

Oggi il discorso del presidente, che avrebbe ammesso «scemenze» fatte dal governo. Indagini sui social russi

dal corrispondente a Parigi  
**Stefano Montefiori**

Sarà uno dei discorsi più attesi degli ultimi anni: il presidente Emmanuel Macron stasera alle 20 si rivolgerà ai francesi in diretta tv dall'Eliseo e molti pensano che dal tono — più che dalla sostanza — delle sue frasi dipenderà il resto del mandato.

Il capo di Stato annuncerà probabilmente nuove misure a sostegno del potere d'acquisto e altri provvedimenti fiscali a favore delle classi svantaggiate. Ma da tempo i gilet gialli non chiedono più solo il ritiro delle tasse sul carburante (peraltro sono già stati accentratati): la loro è una rivolta contro il carovita, una rabbia contro l'esclusione, una confusa ribellione contro la globalizzazione e i suoi simboli, come l'Apple Store attaccato sabato a Bordeaux: vetrine distrutte in odio al capitalismo, ma iPhone preservati e velocemente infilati negli zaini.

Accusato di essere arrogante e «presidente dei ricchi», Macron dovrà cercare di ristabilire una connessione con i francesi. Che però non sono certo tutti gilet gialli, anzi. Sabato in tutta la Francia sono scese in piazza 125 mila persone, e a Parigi erano solo 8000. Il presidente dovrà convincere che anche lui, come la maggioranza dei francesi, comprende le ragioni dello scontento, sapendo però che la stessa maggioranza dei francesi comincia anche a essere stanca degli incidenti e dei vandalismi e che la causa dei gilet gialli sta perdendo in popolarità. Macron accennerà forse a un pubblico «mea culpa» che secondo il *Parisien* il presidente ha già avviato venerdì scorso nelle stanze dell'Eliseo davanti a circa 15 sindaci del dipartimento delle Yvelines. «Ci sono troppe imposte, troppe tasse, troppa fiscalità in questo Paese!», avrebbe detto Macron, prima di ammettere «scemenze» come la diminuzione degli aiuti per la casa o il passaggio del limite di velocità da 90 a 80 chilometri all'ora nelle strade statali (quest'ultimo a dire il vero un cavallo di battaglia più del premier Edouard Philippe che suo). Il presidente è chiamato da tutti a mostrare una nuova sensibilità più sociale, ma senza esagerare con le concessioni perché, nel frattempo, la natura profonda del movimento sta cominciando a definirsi.

Secondo un sondaggio Ipsos (commissionato dal partito di Macron), una ipotetica lista dei gilet gialli alle Europee prenderebbe il 12% dei voti, to-



gliendoli però soprattutto a Marine Le Pen (estrema destra) e in misura minore a Jean-Luc Mélenchon (estrema sinistra), certo non al partito di maggioranza. Poi, mentre sabato le auto bruciavano a Parigi, a Bruxelles l'ideologo dei populisti (e amico di Le Pen) Steve Bannon definiva i gilet gialli come «esattamente le stesse persone che hanno eletto Trump alla presidenza degli

Stati Uniti nel 2016 e gli stessi che hanno votato per il Brexit». A Trump che da giorni twitta frasi sarcastiche sulle difficoltà di Macron, ieri il ministro degli Esteri Jean-Yves Le Drian ha ricordato che «noi non facciamo considerazioni sulla politica interna americana e ci piacerebbe che fosse reciproco». La Difesa sta verificando intanto interferenze straniere attraverso i social

che, secondo una società di sicurezza informatica americana citata dal *Times* di Londra, sarebbero di matrice russa.

Problemi di ordine pubblico a parte, la rivolta dei gilet gialli sembra alla fine solo un altro episodio della lotta teorizzata da Macron tra «progressisti» e «sovranisti», ed è improbabile che il capo di Stato annunci la resa stasera.

**Vetri rotti**

Un passante scatta una foto a una delle tante vetrine rotte dopo gli scontri di sabato a Parigi tra gilet jaunes e polizia (Getty)

**Il commento**

## I danni e il ricatto della violenza

di **Marco Imarisio**

Alle dieci di domenica mattina in boulevard Haussmann c'è ancora odore di plastica bruciata. Il proprietario del caffè Triadou si aggira silenzioso tra i resti del suo locale con una scopa e una palette. La scena ha del surreale. I vetri sono andati in mille pezzi, l'insegna è stata divelta, i tavolini bruciati, la macchina del caffè sradicata e portata chissà dove. Sul marciapiede del viale altri proprietari e i loro dipendenti sono intenti a raccogliere quel poco che resta dei loro locali. Poco lontano, in rue Pasquier, uno Starbucks devastato è l'attrazione principale dei pochi turisti, che si fermano a guardare le vetrine infrante e le scritte lasciate dai manifestanti. «Brioches per i poveri» risulta il souvenir più immortalato dai cellulari.

Le analisi, anche italiane, sui gilet gialli, più che un movimento una rivolta tenuta insieme dal Grande risentimento, dimenticano spesso le sue modalità di espressione. Parigi, soprattutto Parigi, oggi è una città che sta subendo un ricatto. Ormai banche e negozi non tolgono più nemmeno i pannelli di legno e acciaio con i quali tentano di limitare i danni, tanto dopo un sabato di guerriglia ne viene subito un altro. È appena finito l'Atto IV, in quello che doveva essere il secondo giorno più importante dell'anno per gli acquisti, che già sul web corre la chiamata per il quinto. Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha detto che si tratta di un «disastro» per il Paese, aggiungendo che il conto, stimato in dieci miliardi di euro, sarà pagato «dallo Stato, dalla previdenza e dalle assicurazioni». Il paradosso di una rivolta almeno all'inizio composta da piccoli imprenditori e commercianti delle aree rurali o periurbane che sta massacrando il ceto medio urbano al quale pure sostiene di rivolgersi, non farà breccia sui simpatizzanti della mobilitazione permanente, presenti a ogni latitudine. Ma forse, oltre che sulle cause della protesta dei gilet gialli, sarebbe il caso di volgere lo sguardo anche al modo in cui viene esercitata. Perché il ricorso programmatico alla violenza, utilizzata come strumento di pressione, come fosse una legittima moneta politica, non è mai una buona notizia. Per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIME IS LEGEND



NUVOLARI  
LEGEND



CRONOGRAFO AUTOMATICO. SCALA TACHIMETRICA A CHIOCCIOLA IN KM/H, CENTRALE. FONDO IN VETRO ZAFFIRO CON LAVORAZIONE DAMIER. CINTURINO VINTAGE IN CUOIO SCAMOSCIATO.

ACCIAIO - Ø 43 MM - Ø 39,5 MM - Ø 30 M.

**EBERHARD & CO**  
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1857

LA CHAUX-DE-FONDS

Info 02.72012820

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**GILETS JAUNES**

Movimento spontaneo nato mesi fa da una petizione online contro l'aumento del prezzo dei carburanti che prende il nome dai giubbetti gialli catarifrangenti indossati dagli automobilisti. Le proteste si sono allargate alla lotta contro le «élite»